

Simone Collini

ROMA «Sono state bocciate diverse candidature di autorevoli giornalisti da me proposti, in quanto non graditi al governo». È tutto in queste poche parole di Lucia Annunziata il quadro della situazione in casa Rai. La presidente della tv pubblica ha denunciato «pressioni» della maggioranza che imbrigliano il cavallo di Viale Mazzini. Pressioni che puntualmente si sono fatte sentire alla riunione del Cda di ieri, durante la quale si è discusso del caso scoppato al Tg1 dopo che il vicedirettore Daniela Tagliacofe ha chiesto di essere esonerata dall'incarico per il «disagio» dovuto alla gestione dei servizi di politica, dei servizi del decennale di Forza Italia, ma anche della striscia informativa serale che dovrebbe essere trasmessa nello spazio che era del «Fatto» di Enzo Biagi.

Lucia Annunziata si è detta d'accordo con l'ipotesi di affidare la conduzione della striscia a una ristretta rosa di giornalisti che vadano in video a rotazione, e ha proposto al direttore generale Flavio Cattaneo e ai tre consiglieri presenti, Alberoni, Petroni e Veneziani, di affiancare a Bruno Vespa (l'unico che sembra certo ci sarà), l'ex direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli e l'ex direttore dell'«Espresso» Giulio Anselmi. Nomi che però non sono piaciuti, e di fronte ai quali Cattaneo ha fatto la sua controproposta: Paolo Galdi, Piero Ostellino e Giovanni Minoli. Ma a chi è che non sono piaciuti quei due nomi, considerati non in grado di garantire una informazione indipendente? A Cattaneo e agli altri, certo. Ma non solo, se Lucia Annunziata, al termine dell'incontro, ha scritto una breve nota che non lascia spazio a dubbi e che, «a proposito di pressioni», dice: «Sono state bocciate diverse candidature di autorevoli giornalisti da me proposti, in quanto non graditi al governo». Passato un po' di tempo, mentre il centrodestra già si sperticava in insulti, gli altri tre consiglieri (Rumi era assente per motivi di salute) hanno

La replica: «La presidente del Cda si è irrigidita su una sua indicazione»

Maurizio Chierici

Quando i politici al potere deformano la realtà con silenzi che spaziosiscono chi guarda, brontolii di amarezza: «Siamo in America Latina...». Continente trasformato nell'aggettivo del disprezzo. Non è così. C'era, e un po' continua, l'America Latina occhiali neri e alte uniformi, mano forte di generali ancora dietro le quinte, ma la cultura della comunicazione televisiva respira i comandamenti dell'altra America, concreta, meno levantina delle abitudini italiane. Nessun società può gestire più di una Tv. Proibito il monopolio della pubblicità dal Messico alla Terra del Fuoco. Appena un grado per cento in più e scatta il sequestro. Malgrado il codice patriottico imposto da Bush dopo l'11 settembre, l'equilibrio dell'informazione Usa sta ritrovando la dignità impallidita. E il Sud la segue.

L'esempio della Colombia fa capire i nostri torcicollo. Liberisti, con rispetto. I tre canali nazionali appartengono allo stato. Ne gestisce uno dal timbro educativo mentre concede ai privati l'appalto degli altri sui quali vigila la «sede centrale», solo un palazzone di uffici. Appalto segmentato in tanti appalti: lo sport lo vince un gruppo, lo spettacolo un altro, mentre l'informazione viene distribuita fra tre produttori dal diverso timbro politico: sei nei due canali. Governo, opposizioni di destra, opposizione di sinistra o semplici professionisti del giornalismo trasparente, misurano il successo sulla raccolta degli spot. Uno snack. Studi da un milione di dollari, gestioni che non coincidono per soldi e idee, concorrenza spietata. Tg alla stessa ora: mezzogiorno, fine del pomeriggio (sette di sera), piatto forte ore 21. La pluralità delle voci non solo evita l'arroganza dei gruppi egemoni - pericolosi nel continente dei caudilli - ma quando bugie e distorsioni dei governi diventano insopportabili alla gente che misura parole e campagne d'odio sull'affanno della quotidiani-

«Scontro nel Cda respinte le candidature dei due ex direttori avanzate dalla presidente «De Bortoli ha messo il Corriere contro l'esecutivo...»»



Cattaneo ha controproposto i nomi di Ostellino, Minoli e Galdi. Il centrosinistra chiede l'audizione di Mimun in vigilanza. La Destra: non è necessario

De Bortoli e Anselmi sulla lista nera del governo

Denuncia la Annunziata: considerati troppo estremisti, non graditi per la striscia che era di Biagi



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata

Massimo Di Vita

Cara Rai, peggio di te non c'è nessuna

Ultima in classifica nel raffronto mondiale: neppure in Sud America la politica piega le tv come in Italia

ta, il Tg più leale accumula audience mostruose. Gli altri privati, per non sbancare, devono adeguarsi. Esempio confortante di un mercato che tiene conto della voglia di sapere dei consumatori.

Anche Garcia Marquez è associato ad una delle produzioni: Noticiero Qap, detto delle Tre Marie, dal nome delle tre donne che governano la società di produzione. Telegiornale talmente autorevole che appena i giornalisti si abbandonavano agli aggettivi forti, l'opinione pubblica ne è sconvolta: «Se lo dicono loro, siamo messi male...».

Ho usato il passato prossimo perché dopo trent'anni il sistema è andato in crisi quando il capo dello stato colombiano ha concesso alla Dea (antidroga Usa) il permesso di portar fuori e giudicare negli Stati Uniti narcos pericolosi. Estradizione sinonimo di indignazione. «Colpa di un'informazione distorta. Col-

La tv di stato spagnola ha oscurato Aznar a Roma Sarebbe mai potuto accadere al Tg1 con Berlusconi?»

pa di magistrati alla Valdivideso, procuratore che ammirava Di Pietro: arrestano e processano nel furore dell'ideologia». Il «modello italiano» è stato ventilato come soluzione possibile, ma la nostra storiatura era difficile da trapiantare: anche ai decisionisti nemici dei magistrati è mancato il cuore. Alla fine il Presidente ha rimpastato il sistema «sen-

Mediaset

Frequenze Tele+ e Stream interrogazione alla Camera

MILANO Un colpo di mano. Questo è quanto Mediaset ha fatto con la trasmissione in digitale di Canale 5 ed Italia 1 sulle ex frequenze di Tele+. L'operazione, o test preliminare come viene definito dall'azienda di Berlusconi, è avvenuta in piena clandestinità. Tant'è che sulla vicenda l'opposizione presenterà giovedì alla Camera un'interpellanza parlamentare per cercare di fare chiarezza. L'Autorità delle Telecomunicazioni, interpellata a riguardo, non ha saputo fornire risposte, in quanto all'oscuro delle modalità della sperimentazione effettuata dal gruppo di Cologno Monzese per costituire il secondo multiplex digitale.

Sono così giunti alla loro destinazione prestabilita gli spazi della vecchia Tele+, acquistati da Tarak Ben Ammar a seguito della compravendita conclusa con Rupert Murdoch, che ne era diventato proprietario in seguito alla fusione tra Tele+ e Stream da cui è nata Sky. Ben Ammar

mafie narcos intimorisce. Torniamo in Europa, mitica Bbc. Le differenze che sconvolgono corrispondenti e inviati di passaggio da Roma, sono tante. Due mondi diversi, spesso con le stesse immagini. Guardano, sorridendo. Nessun giornalista inglese «può far trasparire le tenerezze politiche che segretamente coltiva. Deve dire tutto, poche

parole essenziali, nessuna divagazione. Reporter e conduttori al di sopra delle parti. Filmati, fatti e notizie complete». Mai briciole di voci, espediente per non scontentare gli importanti senza far capire niente allo spettatore. La Francia di De Gaulle conviveva con una televisione pubblica che Mitterand ha in parte privatizzato tagliando il cordone tra il Tg più diffuso e la politica ufficiale. Proprietario della Uno è il signor Bouygue, costruzioni, finanza: tante cose. Imprenditore conservatore che raccomanda ai direttori di mantenere l'equidistanza dalla bagarre politica. Antenne 2 è rimasta statale. Ogni volta che l'Eliseo cambia colore, cambia anche il direttore generale: ne suggerisce il nome il partito al potere. Ma la piramide di chi maneggia i giornali resta lo stesso. Nessun direttore di Tg viene messo in discussione. Continua con mano libera, ma comprensibili apprensioni. Solo apprensioni, nessun

Mediaset

infatti è da sempre uomo vicino al presidente del consiglio ed erano in molti a pensare che il suo fosse soltanto un ruolo di traghettatore.

"E' una cosa molto grave" commenta Vincenzo Vita dei Ds "perché quegli spazi, in quanto bene demaniale, dovevano rientrare nella cosa pubblica. Inoltre si tratta di frequenze criptate che sono passate in chiaro, visibili mediante l'acquisto di un semplice decoder digitale. Esiste un atto formale che ne ha autorizzato la conversione? In caso contrario si tratterebbe di un brutto colpo per la legalità, siamo all'epifania del conflitto di interessi".

Secondo Paolo Gentiloni, responsabile telecomunicazioni della Margherita, "si avverrà la fin troppo facile previsione che questo sistema di transizione dall'analogico al digitale non farà che rendere perenne l'attuale duopolio televisivo, alla faccia del meraviglioso mondo pluralistico che ci avevano raccontato. Si conferma anche che la Rai ha colpevolmente perso nei mesi scorsi un'importante occasione per acquisire le frequenze in questione, invece di rastrellarne localmente con metodi discussi. Su questa vicenda rimangono molti interrogativi da girare all'Autorità delle Telecomunicazioni, che precedentemente ha autorizzato il trasferimento degli spazi di Europa tv e Prima tv, ex Tele+, a Ben Ammar".

In Colombia i tre canali nazionali sono pubblici: il tg più leale conquista l'audience, gli altri si adeguano

In Colombia i tre canali nazionali sono pubblici: il tg più leale conquista l'audience, gli altri si adeguano

diffusa una loro nota in cui hanno attaccato Annunziata: «Ogni ipotesi avanzata è stata bocciata dal presidente del Cda che si è irrigidita su una sua indicazione, che era apparsa ad alcuni consiglieri non equilibrata». L'indicazione riguardava in particolare De Bortoli, colpevole, è stato detto ieri dopo che lunedì sera era stato invece trovato l'accordo su questo nome, di aver «messo il Corriere contro il governo».

Il nuovo veto piombato sulla Rai, che fa temere al diessino Giulietti «una campagna elettorale ridotta a reti unificate con l'interruttore saldamente nelle mani del presidente del Consiglio editore»,

non contribuirà di certo a rasserenare il clima a Viale Mazzini. È tutt'altro che chiuso il caso delle immagini della festa di Forza Italia trasmesse dalla Rai ma realizzate da un service esterno, Euroscena: Cattaneo ha spiegato che sono state fornite gratuitamente, ma non sembra aver risposto alle domande che tra gli altri ha posto il membro della commissione di Vigilanza Giuseppe Scalerà, che ha chiesto chi fosse «il committente»: «Si tratta della Rai, di Mediaset, di Forza Italia o della Presidenza del Consiglio dei Ministri?».

Così come accenna a placarsi la bufera scoppiata nel Tg1. Alberoni, Petroni e Veneziani hanno messo a verbale della riunione la loro solidarietà e «piena fiducia» a Mimun, e Cattaneo ha assicurato che si sta adoperando per far tornare la calma nella redazione, scossa dalla richiesta di dimissioni del vicedirettore Tagliacofe e dalla lettera di sostegno sottoscritta da oltre quaranta giornalisti della testata. Ma la questione continua ad agitare le acque, anche fuori della Rai: il centrosinistra chiede che Mimun vada a riferire in commissione Vigilanza e il centrodestra risponde che non ce n'è bisogno. Intanto, anche la redazione del Tg5, percorsa da forti malumori, si unirà presto in assemblea. La decisione è stata presa dopo che l'azienda ha risposto negativamente alla richiesta di un incontro con il Cdr per mettere a punto un codice di regole «chiare e condivise» in vista del voto di primavera.

Giulietti «Così una campagna elettorale ridotta a reti unificate»

Giulietti «Così una campagna elettorale ridotta a reti unificate»

diktat. Chirac appare quando la comunicazione è importante. Raffarin parla se davvero deve dire qualcosa che serva alla gente. Nessun obbligo per i proclami.

Se in Spagna domina la Tv di stato, con Aznar che forza la mano sotto ogni elezione, Antenna 3 ne è la concorrente privata più insidiosa. Ha cambiato tre proprietà: adesso appartiene ad una Telecom amica di Aznar. Nessun stravolgimento clamoroso: si barcamenano con dignità aggrappandosi «alle notizie che la gente vuole». Una volta che Aznar è volato in Italia per chiacchierare con Berlusconi, i corrispondenti hanno trasmesso il servizio, ma era una sera speciale, troppe tragedie nel mondo. Il servizio non è andato in onda. Se solo il Tg1 avesse messo in un angolo la visita a Teheran del ministro Frattini, cosa sarebbe successo?

Suspense nei corrispondenti tedeschi a Roma «enfasi latina per i protagonisti al potere: le loro case, le loro barche». Abitudini lontane dalla quiete della loro informazione scolpita in poche parole. Il Telegiornale che la fa storia - Tageschau - alle sei e mezza del pomeriggio raccoglie gran parte dei telespettatori. Vogliono sapere «davvero cosa è successo». Legge lo speaker, linguaggio scarno, proibizione di usare aggettivi se non in caso di «impressionante tragicità». Filmati, poche parole. Dichiarazioni brevissime dei protagonisti del giorno. Non solo mancanza di svolazzi e colore patriottico, ma l'equidistanza è il dogma preteso dai comandamenti della Tv pubblica. Anche la forma è sostanza. A nessun politico è permesso parlare guardando la telecamera con l'aria di rivolgersi direttamente a chi ascolta. Come in Francia, come in ogni cultura anglosassone, risponde fissando il giornalista. Il quale resta un mediatore senza inchini: dignitosamente rappresenta tutti. Anche i Tg privati della sera sciolgono un'informazione considerata disinvolta nel rispetto delle stesse regole. Cosa direbbe la gente se la notizia diventa frivola da un canale all'altro?